



CONFINDUSTRIA
Sardegna
Centro studi

Energia e competitività delle imprese in Sardegna

Report - ottobre 2025

Confindustria Sardegna
Piazza Deffenu 9 | 09125 Cagliari
tel. 070 650600
direzione@confindustria.sardegna.it

Introduzione

L'insularità è causa di molteplici svantaggi competitivi per la Sardegna e, tra questi, rientra a pieno titolo quello relativo all'energia. La Sardegna è, come noto, l'unica regione italiana esclusa dalla metanizzazione, in quanto, non connessa alla rete nazionale, resta priva di un sistema di trasporto del gas naturale. Per altro, le stesse reti di distribuzione del gas sono ancora assenti in luoghi strategici, quale l'area industriale di Macchiareddu. Questa condizione comporta un mix energetico sbilanciato che non prevede alternative rispetto all'elettricità e a combustibili quali il gasolio, il GPL e i distillati BTZ; inoltre, il sistema è ulteriormente gravato dall'assenza di cogenerazione e trigenerazione diffuse e da costi di dispacciamento e di rete più elevati, anche per via della dispersione della popolazione, nonostante questi ultimi non gravino direttamente sui consumatori sardi.

L'importanza dell'energia elettrica per le imprese sarde appare evidente quando si rilevi che oltre il 40% dei consumi elettrici è imputabile ai consumi del settore industriale, indicati nella tabella 1. Tale percentuale, che può apparire persino contenuta se raffrontata a una media nazionale del 44%, è notevolmente superiore a quella di altre regioni caratterizzate, come la Sardegna, da un peso ridotto del settore industriale; difatti, in Sicilia meno del 35% dei consumi elettrici dipende dall'industria, e in Calabria tale cifra scende addirittura sotto il 20%.

Tabella 1 – Consumi di energia elettrica da parte del settore industriale in Sardegna per anno (2014-2023), in GWh

Anno	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Consumi	3.780,9	3.747,4	3.776,1	3.746,5	3.786,5	3.796,0	3.625,8	3.787,3	3.460,7	3.098,2

Fonte: L'elettricità nelle Regioni (2014-2023), TERNA

Il DPCM energia intende superare le asimmetrie energetiche oggi presenti in Sardegna, attraverso:

- il Tyrrhenian Link, che collegherà elettricamente la Sardegna alla Penisola;
- lo sviluppo di reti gas virtuali e terminali FSRU;
- il potenziamento delle reti di trasmissione e accumulo;
- l'integrazione di fonti rinnovabili e idrogeno verde nel sistema produttivo.

Tuttavia, in attesa della sua piena attuazione, la vulnerabilità energetica pone gravissimi problemi in termini di competitività per la Sardegna.

Si intende qui offrire un contributo utile al dibattito in materia di energia, costruendo un quadro di riferimento concreto per la definizione delle priorità di intervento. A tal fine, a seguito di un'indagine condotta da Confindustria Sardegna e mirata a rilevare i costi sostenuti per l'energia elettrica dalle imprese sarde, si propone un confronto con i benchmark nazionali ed europei.

Si mira quindi a costruire uno strumento utile per chiarire il legame tra struttura energetica, costi di approvvigionamento e competitività industriale, ponendo le basi per un confronto informato con le istituzioni nazionali e regionali.

Evidenze della survey energetica

L'indagine condotta su un campione eterogeneo di imprese associate alle territorialità sarde di Confindustria suggerisce la presenza di costi per l'energia elettrica superiori alla media nazionale, quanto meno per una grossa fetta di imprese piccole e medie. Il prezzo medio – esclusi oneri di sistema e tasse - di 179,3 €/MWh, emerso dall'indagine per il 2024, risulta superiore a quello medio indicato da Eurostat per l'Italia, pari a 158,8 €/MWh e poco distante dalla media di 157,8 €/MWh dei Paesi dell'Unione Europea. Tra questi ultimi, gli unici a mostrare costi medi superiori a quello rilevato per le imprese sarde che hanno partecipato all'indagine sono l'Irlanda, il Lussemburgo, la Germania, l'Austria, la Croazia, l'Ungheria e, seppur di poco, Cipro. È opportuno, tuttavia, tenere a mente che - ad eccezione di Ungheria e Croazia, sulle cui imprese non pesano comunque gli altri costi relativi all'insularità che invece gravano sulla Sardegna, e di Cipro che è caratterizzato da un'economia fortemente orientata ai servizi e quindi relativamente a basso consumo energetico – questi Paesi sono caratterizzati da economie molto più solide di quella sarda, soprattutto per quanto attiene al comparto manifatturiero. Di conseguenza, l'incidenza effettiva di tali differenziali di costo si rivela molto inferiore: si consideri che Austria e Germania hanno un PIL pro capite quasi due volte superiore a quello sardo, e Irlanda e Lussemburgo, rispettivamente, sfiorano e superano il quadruplo, mentre i differenziali di costo oscillano tra l'8% e l'11%, con la sola eccezione dell'Irlanda, che comunque mostra una differenza con la Sardegna inferiore al 30%.

Una realtà più complessa emerge però se si confrontano il prezzo mediano (pari a 180,0 €/MWh) e quello medio ponderato per i consumi (pari a 137,0 €/MWh).

Indicatore	Valore medio
Prezzo medio di acquisto	179,3 €/MWh
Prezzo mediano	180,0 €/MWh
Prezzo medio ponderato per consumo	137,0 €/MWh

Il costo dell'elettricità appare infatti fortemente differenziato tra quelle imprese che – anche in virtù di consumi elevati – hanno accesso a contratti relativamente favorevoli e riescono ad ottenere un prezzo inferiore a quello pagato mediamente nel resto d'Italia, e quelle che – caratterizzate da consumi meno ingenti e, di conseguenza, dotate di ridotto potere contrattuale – si trovano a pagare cifre nettamente superiori. Difatti, a fronte di un terzo delle rispondenti che indica un prezzo medio di acquisto inferiore a 150 €/MWh (e quindi inferiore a quello medio nazionale) e che, parallelamente, è caratterizzata da consumi mediamente elevati (nella metà dei casi, superiori a un GWh), vi è un altrettanto consistente numero di imprese che segnala un prezzo medio superiore ai 200 €/MWh. Per avere un'idea dell'aggravio dei costi per le imprese che si trovano sul lato destro di tale distribuzione, si consideri che un differenziale di 75 €/MWh comporta, per un'impresa con un consumo annuale di 300 MWh, una maggiorazione di 22.500 euro all'anno. Se pur vero che le imprese gravate da tale differenza di prezzo hanno consumi mediamente ridotti e, complessivamente, marginali sul totale dei consumi elettrici dell'industria sarda, qualora le proporzioni rilevate sul campione oggetto dell'indagine di Confindustria Sardegna fossero effettivamente rappresentative dell'industria sarda nel suo complesso, il maggior costo complessivo sostenuto da tali imprese – prevalentemente piccole e medie - nel decennio in esame sarebbe stimabile in € 67.876.227,35.

Le cause del differenziale di prezzo dell'energia elettrica

La Sardegna presenta una situazione apparentemente contraddittoria nel panorama energetico italiano: il prezzo zonale all'ingrosso dell'energia elettrica è spesso inferiore rispetto al resto d'Italia, mentre il prezzo finale pagato dalle imprese e dai consumatori risulta più elevato. Questa discrepanza deriva dalla combinazione di molteplici fattori che agiscono in senso opposto lungo la filiera dell'energia.

Nel mercato elettrico italiano, il prezzo zonale riflette l'equilibrio tra domanda e offerta locali, tenendo conto della capacità di interconnessione con le altre aree. La Sardegna è una zona di mercato separata, con caratteristiche peculiari rispetto al resto del Paese:

- Domanda elettrica complessiva modesta;
- Elevata capacità di generazione, anche da impianti rinnovabili (eolico e fotovoltaico);
- Limitate interconnessioni con la Penisola (collegamenti SA.PE.I. e SA.CO.I.) che rendono meno agevole lo smaltimento dell'eventuale surplus di produzione.

In tale contesto, nei periodi di alta produzione (specialmente da rinnovabili) o di bassa domanda, la scarsa possibilità di esportare l'energia in eccesso spinge i produttori a offrire a prezzi più bassi per restare nel mercato. Da ciò derivano frequenti episodi di prezzi zionali inferiori al prezzo unico nazionale (PUN), soprattutto nelle ore centrali della giornata o con forte vento. Nonostante il prezzo all'ingrosso più basso, tuttavia, i costi al dettaglio per le imprese e le famiglie sarde risultano spesso più elevati rispetto ai benchmark nazionali. Ciò dipende in buona parte dalla persistenza dell'ancoraggio delle tariffe al prezzo unico nazionale: le offerte commerciali al dettaglio non si basano sul prezzo zonale sardo, ma sul PUN, finendo quindi per annullare il vantaggio del prezzo all'ingrosso locale. La situazione attuale è transitoria e l'obiettivo è la differenziazione su base zonale anche dei prezzi al consumo, ma attualmente il regime per questi ultimi continua a basarsi su una media ponderata su scala nazionale, che risulta quindi penalizzante per la Sardegna.

L'indagine rivela inoltre che tra le imprese sarde non è largamente diffuso l'utilizzo dei power purchase agreement (PPA), accordi bilaterali tra un produttore e un acquirente, in cui le parti si impegnano a vendere e acquistare una certa quantità di energia a un prezzo fisso o comunque indicizzato, per un periodo pluriennale. Tali contratti, oltre a stabilizzare il prezzo delle forniture nel lungo periodo, permettono notevoli risparmi. Tuttavia, se dal lato dell'offerta l'isolamento della rete elettrica sarda può presumibilmente tradursi in maggiori oneri contrattuali, legati alla necessità per i venditori di tutelarsi da eventuali rischi di discontinuità nella fornitura, dal lato della domanda sono le stesse imprese sarde ad avere dimensioni troppo ridotte che rendono i volumi e la loro stabilità nel tempo meno idonei a tali tipi di forniture.

Conclusioni

La Sardegna vive una condizione di asimmetria energetica e industriale strutturale che richiede interventi urgenti e coordinati. Tale situazione compromette ulteriormente la già ridotta capacità del sistema produttivo sardo di mantenere livelli di competitività in linea con quelli nazionali ed europei, con ripercussioni dirette su investimenti, produttività e occupazione.

L'indagine condotta da Confindustria Sardegna evidenzia che, nonostante un prezzo zonale all'ingrosso che spesso risulta inferiore al prezzo unico nazionale, la maggior parte delle imprese sarde sostiene tuttavia costi per l'energia elettrica superiori rispetto alla media italiana. In particolare, la distribuzione dei valori mostra una marcata polarizzazione: le imprese di grandi dimensioni, grazie a volumi elevati, riescono ad accedere a contratti più favorevoli, mentre le piccole e medie imprese, numericamente prevalenti, pagano tariffe sensibilmente più alte, in molti casi superiori ai 200 €/MWh. Tale differenziale rispetto alla media italiana, nel caso di un'impresa con consumi annui di 300 MWh, può determinare un aggravio dei costi superiore ai 20 mila euro. Va segnalato, tuttavia, che anche le grandi imprese sono soggette a uno svantaggio competitivo rispetto alle loro controparti continentali: nel 2017, è stato soppresso il regime speciale della cosiddetta super-interrompibilità, che garantiva alle imprese sarde un incentivo maggiore rispetto all'interrompibilità ordinaria. Tale regime garantiva una parziale compensazione dell'impossibilità per le imprese energivore sarde di accedere al meccanismo finanziario dell'interconnector virtuale, che permette di acquistare energia a prezzo ridotto da altri Paesi europei. La differenza di prezzo può arrivare fino a 30 €/MWh e, per di più, in periodi di crisi rende le imprese sarde ancora più esposte agli aumenti di prezzo, con tale differenziale salito tra il 2021 e il 2023 fino a 80 €/MWh.

Tali differenziali di prezzo per l'approvvigionamento di energia elettrica, in un contesto che, parallelamente, sconta l'assenza del metano nell'isola, aggravano il divario competitivo strutturale che limita la crescita del tessuto produttivo della Sardegna. In questo senso, la metanizzazione dell'isola rappresenta un passaggio imprescindibile per garantire la sicurezza energetica e ampliare il ventaglio delle fonti disponibili per imprese e cittadini.

È tuttavia opportuno considerare che, anche una volta completata, tale transizione non potrà sostituire integralmente l'attuale mix di combustibili: oltre al settore dei trasporti, alcuni processi industriali ad alta temperatura o a elevato contenuto chimico fanno uso di combustibili fossili non solo come fonte energetica ma anche come materia prima.

È necessario, pertanto, procedere con l'immediata attuazione del DPCM MASE-MIMIT-MIT, attraverso cronoprogrammi vincolanti per il completamento delle opere infrastrutturali individuate come strategiche.

In attesa dell'operatività del DPCM energia, è fondamentale preservare e valorizzare gli asset già operativi che garantiscono la stabilità del sistema. Tra questi, gli impianti di Enel Produzione nel Sulcis, di EP a Fiumesanto e di Saras a Sarroch, riconosciuti nel regime di essenzialità, rappresentano una risorsa strategica per la sicurezza energetica regionale. In particolare, l'impianto IGCC (Impianto di Gasificazione a Ciclo Combinato) di Sarroch, uno dei più grandi al mondo, produce a partire dai sottoprodotti della raffineria un quantitativo di energia elettrica che, nel 2023, è risultato superiore al consumo complessivo dell'industria sarda. In tal modo, viene assicurata la continuità e l'affidabilità della fornitura elettrica, garantendo la stabilità delle produzioni industriali e contribuendo in modo determinante all'equilibrio del sistema sardo.

Inoltre, è necessario prevedere misure di compensazione che permettano di allineare fin da subito i costi energetici regionali a quelli del resto del Paese. Sarebbe opportuno valutare un sostegno mirato alla contrattualistica PPA, magari attraverso l'attivazione di garanzie pubbliche o la promozione di

consorzi di acquisto energetico al fine di aggregare la domanda. Infine, è necessario valorizzare e accompagnare il rafforzamento già in corso dei sistemi di accumulo - settore nel quale la Sardegna si colloca oggi ai primi posti a livello nazionale per capacità installata *utility scale* non integrata con generazione – lavorando inoltre sulla promozione dell'autoproduzione e sulla semplificazione degli iter autorizzativi per la realizzazione di nuovi impianti nelle aree industriali.

L'obiettivo non deve essere soltanto quello di garantire una neutralità energetica territoriale, ma di ristabilire condizioni di parità competitiva per le imprese sarde, condizione necessaria per attrarre investimenti, sostenere la transizione industriale e tutelare l'occupazione. Tale obiettivo può essere ottenuto dando piena operatività al DPCM energia e accompagnando tale processo con misure di sostegno e compensazione che permettano, già nel breve periodo, di ridurre il divario nei costi energetici tra la Sardegna e il resto del Paese.

Contatti:

Andrea Porcu

Direttore Centro Studi Confindustria Sardegna

Tel: 3334656190

Mail: andraporcu@assindca.it; direzione@confindustria.sardegna.it